## AMICI ANIMALI

A CURA DI **VERA FISOGNI**
info: v.fisogni@laprovincia.it

**ANIMAL HOUSE**

### C'è una savana in cameretta Cartoni da fiaba per ogni età

**ANNA PIAZZI**

Con poche mosse, parti componibili di cartone danno vita a un regno animale a misura di appartamento. Cani, gatti e uccellini convivono in perfetta armonia con tigri, zebre, leoni della savana. Insomma, un'età dell'oro in formato fiabesco è quella proposta dallo Studio Roof: i vari soggetti, ideati dal designer Ilya Yashkin, presentano un aspetto tridimensionale, con i movimenti più caratteristici della loro specie. Anche un albero, dotato di fiori, foglie e frutti, consente di ricreare un suggestivo ambiente naturale, non soltanto per la cameretta dei bambini. Vari prezzi, da circa 17 euro (www.madeindesign.it).

Le sculture componibili di carta di Studio Roof

**CINEZOO**

### Miao, quanti protagonisti Il cinema ha istinti felini

**BERNARDINO MARINONI**

"Come un gatto in tangenziale" nomina il felino soltanto nel titolo, alquanto sinistro, della commedia di Riccardo Milani, ma altri gatti compaiono di questo tempi sul grande schermo. Uno, il mantello dalle striature rosse come sarebbe stato quello dell'ultimo gatto di Winston Churchill, il mitico Jock, s'intravede nelle sequenze iniziali di "L'ora più buia" di Joe Wright: lo statista - alla vigilia della dichiarazione di guerra - cerca carponi l'amato felino che nel frattempo si è nascosto sotto il letto (e si sa che per disposizione testamentaria un gatto come Jock dovrà sempre abitare nella grande villa che Churchill ha lasciato allo Stato). Invece verso la conclusione di "Ella & John", il film "americano" on the road di Paolo Virzì, di gatti c'è addirittura una sfilata. Sono quelli, in una molteplicità di razze, che vivono, legittimi eredi, nella casa-museo dove li accolse Ernest Hemingway costituendone forse il sovrano, autentico retaggio nel frastuono turistico, come appare nella meta estrema della malinconica commedia, a Key West, in Florida.

# Noi e i gatti Lezioni di vita da Arcibalda

## Negli scritti della teologa Adriana Zarri il rispetto per le bestie trova un senso che fa riflettere sulla condizione umana

**VERA FISOGNI**

Una gatta per amica. Arcibalda era questo per Adriana Zarri (1919-2010), teologa e scrittrice, ma soprattutto donna di eccezionale indipendenza di pensiero, con un amore speciale per gli animali. Molto prima dell'enciclica "Laudato sì" di Papa Francesco (2015), che ha ricondotto il rispetto per l'ambiente al centro del vivere umano, quando ancora non facevano tendenza né il veganesimo, né l'animalismo o l'antispecismo, la teologa ribadiva l'esigenza del ritorno all'alleanza con il creato. Va reso merito all'editore Graphe.it di aver riportato in libreria gli scritti di questa donna eccellente, in "La gatta Arcibalda e altre storie. Riflessioni sugli animali e sulla natura" (108 pag., 10 euro). Ne parliamo con Emiliano Poddi, che firma con Eleonora Sottili, uno dei testi introduttivi.

**Zarri scriveva: «Possiedo un gatto» e poi aggiungeva. «O il gatto possiede me». Cosa intendeva?**

Il dilemma della Zarri – sono io a possedere un gatto o è il contrario? – mi fa venire in mente quanto raccontava il commediografo Bill Dana: «Si dice che l'addomesticamento con i gatti è impossibile. Non è vero. Il mio mi ha addomesticato in un paio di giorni». Avere un gatto per amico ha proprio questo di speciale: dopo un po' ti viene il sospetto che sia piuttosto lui ad avere te per amico.

**Già T.S. Eliot trovava nello sguardo del gatto spunti filosofici. Zarri coglie in questo e altri animali suggestioni cosmiche, teologiche.**

Zarri coglie, a mio avviso, un aspetto fondamentale. Accade spesso che, di fronte a un animale, le persone più sensibili si pongano delle domande: qual è il mio modo di stare al mondo? Cosa voglio davvero? Cosa sento nel profondo? Ci sono moltissimi film in cui la scena chiave è l'incontro ravvicinato tra un uomo e un animale. Tom Cruise, in Collateral, vede un coyote; George Clooney, in Michael Clayton, vede dei cavalli; Helen Mirren, in The Queen, vede un meraviglioso cervo (e lo stesso accade a Francis McDormand nel recente – e strepitoso – Tre manifesti a Ebbing). Zarri incontra leoni, pesci rossi, api, allodole. E ogni volta questo incontro la porta a scavare dentro di sé, alla ricerca di una verità pura, istintiva, animale – appunto.

In libreria è uscito, in questi giorni, "La gatta Arcibalda e altre storie. Riflessioni sugli animali e sulla natura" (Graphe.it, 108 pag., 10 euro). Il volumetto, con l'introduzione di monsignor Luigi Bettazzi, raccoglie elzeviri e brevi testi della teologa Adriana Zarri (1919-2010) sulla sua gatta e sugli animali, con un approccio affettuoso e profondo.

**C'è il rischio di "umanizzare" gli animali, Che pensava la Zarri?**

Gli artisti del Rinascimento iniziarono a ispirarsi all'arte classica perché capirono, a differenza degli uomini del Medioevo, di essere diversi dai Greci e dai Romani. Credo che Zarri capisca a fondo gli animali proprio perché non pretende che siano uguali a noi.

**Perché il gatto si adatta così bene alla vita di casa, che un po' invade?**

Forse perché il gatto non ha per niente l'impressione di invadere il territorio. Dormire sul letto e poi misteriosamente decidere che non gli va più e spostarsi sulla poltrona, è per lui la cosa più naturale del mondo.

**Può citare un aneddoto commovente e uno curioso, tratti dal libro?**

Il più commovente: un'amica della Zarri, in preda allo sconforto per vicende personali, scoppia a piangere; il gatto le salta in grembo e le lecca le lacrime. Il più curioso: la gatta Arcibalda ha la macchia della Madonna, cioè un ciuffo di peli bianchi che nel Medio Evo, in tempo di persecuzioni dei gatti neri, le avrebbe salvato la vita.

**1.** Il nome scientifico di questo canide selvatico, dal pelo grigio, è "canis lupus". La sua presenza in Eurasia risale al Pleistocene.

**2.** Terrore delle popolazioni del Medioevo, e di tutti i pastori delle zone appenniniche e alpine, il lupo ha un'indole molto timida.

**3.** Il Wwf ha lanciato un programma a sostegno del lupo. La provincia Bolzano è invece uscita dal programma di ripopolamento.

**Grandi ritorni**

### Macché lupi solitari In Italia sono 2000

**Sono localizzati in Toscana, sugli Appennini e in Piemonte, nei territori collinari del cuneese e del torinese, i branchi più numerosi di lupi. Il canide, quasi estinto quarant'anni fa nel nostro Paese, si attesta sulle 2000 unità. Già nel 205-2016, in area piemontese di contavano 27 branchi e 6 coppie. Avvistamenti sono avvenuti in Valchiavenna e Valtellina, dove le prime tracce del ritorno dell'animale si fanno risalire con certezza al 2001. L'origine degli individui è italica, anche se lo scorso anno è stata censita una coppia formata da una femmina italiana e da un maschio originario della Slovenia.**

# Canzoni "bestiali", che repertorio Il pop ringrazia cani, colombe & cervi

**Un catalogo suggestivo**
Lo scorso anno lo scimmione portò fortuna a Gabbani

Se l'anno scorso lo scimmione di "Occidentali's Karma" aveva portato fortuna a Francesco Gabbani, facendogli vincere Sanremo, è possibile che qualche spettatore evochi il mondo canino per commentare interpretazioni dei concorrenti al di sotto dello standard («canta come un cane»). Ma non c'è dubbio che il mondo animale sia assoluto protagonista della musica pop, da "La vecchia fattoria" del Quartetto Cetra, che nel 1949 rielaborò un motivo anglosassone della tradizione, con testo di Giovanni Giacobetti, musiche di Gorni Kramer e Virginio Savona. Nel 1952, Nilla Pizzi s'impose alla seconda rassegna sanremese con "Vola colomba". A parte qualche colpo d'ala, il catalogo canoro prevede per lo più animali a quattro zampe. Francesco De Gregori, in "Alice" (1973) canta: «Alice guarda i gatti e i gatti guardano nel sole», ma nel tempo introduce citazioni canine in "Quattro cani" ("Rimmel", 1975) e in "Buffalo Bill" del 1976 («Le nuvole passano dietro la luna/ e da lontano sta abbaiando un cane»). I gatti ispirano gli autori, dallo "Zecchino d'oro" ("Quarantaquattro gatti", 1968 e "Volevo un gatto nero", 1969) ai cantautori di riferimento della canzone italiana: si pensi solo a "La gatta" di Gino Paoli (1960) e a "Il gatto e la volpe" di Bennato (1977). Non dimentichiamo il polverone che fece "Maramao perché sei morto", censurata dal fascino nel 1939, per presunti riferimenti alla famiglia Ciano. Sull' "Arca di Noè" di Sergio Endrigo, terzo a Sanremo nel 1970, mancava forse soltanto un ungulato: ci ha pensato Riccardo Cocciante, con il suo "Cervo a primavera" (1980). **Anna Piazzi**

Francesco Gabbani con il pupazzo-scimmia lo scorso anno a Sanremo

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjMDVkZmQwNjctZDg2Ny00Njl5LTliODQtNTZhM2I0Njk3YmVlIyMjMjAxOC0wMi0wN1QxNTowOToxMyMjI1ZFUg==